

ALFONSO MARINI

MONACHE DI AREA FRANCESCANA NELLA PROVINCIA  
*SCLAVONIE* NEL PRIMO SECOLO MINORITICO

Alfonso Marini, “Sapienza” Università di Roma, [alfonso.marini@uniroma1.it](mailto:alfonso.marini@uniroma1.it)

*Title.*

*Franciscan Nuns in the Sclavonie Province during the First Minorite Century.*

Parole chiave. Monasteri femminili. Area francescana. Provincia *Sclavonie*. Secolo XIII.

*Keywords.* emale Monasteries. Franciscan area. Sclavonie Province. 13th century.

Riassunto

Nel primo secolo francescano (c. 1215-1315) nella provincia minoritica di Sclavonia furono fondati sei monasteri di donne in vario modo riferentesi ai Frati minori (Ordine di San Damiano 1228, Ordine di Santa Chiara 1263), un numero inferiore a quello della confinante provincia della Marca Trevigiana (approssimativamente l'attuale Triveneto), che ne contò undici negli attuali Veneto e Friuli. Tuttavia un numero significativo, tenendo conto che l'espansione di questi Ordini femminili avvenne precocemente a partire dall'Italia centrale e settentrionale già dagli anni Venti del Duecento, mentre il primo monastero della provincia *Sclavonie* si ha nel 1260 o al massimo alla metà del secolo XIII (Zara, San Nicolò). Questo breve censimento, basato su ricerche ancora in corso per l'Italia del Duecento, ha dovuto sconfinare dalle attuali suddivisioni politiche dell'area nord-adriatica, perché la compenetrazione politica, culturale e religiosa del secolo XIII non permette di isolare il solo attuale territorio italiano. La “custodia” dell'Istria in un primo momento fece parte della provincia di Lombardia, passando in un secondo momento in quella di Sclavonia, e in tale custodia, oltre a Capodistria (Santa Chiara 1301), era inserita anche Trieste (Santa Maria della Cella, c. 1265).

Anche l'analisi dei monasteri di area minoritica mostra la varietà e la compresenza di diverse culture all'interno di un territorio differenziato e insieme la diffusione in

questo territorio di una medesima esperienza religiosa, il che dovrebbe costituire una ricchezza anche per il nostro tempo.

*Abstract*

*During the first Franciscan century (c. 1215-1315), in the Minorite Sclavonie province, six female monasteries were founded that referred, in different ways, to Friars Minor (Order of St Damian 1228, Order of St Claire 1263). They were a smaller number than those in the neighbouring province of the Marca Trevigiana (approximately the present Triveneto area), that had eleven monasteries in the present Veneto and Friuli. Still a significant number, considering that the spreading of such female Orders began from Central and Northern Italy starting as early as the 1220s, whereas the first monastery in the Sclavonie province goes back to 1260 or mid 13<sup>th</sup> century at the earliest (Zara / Zadar, San Nicolò). Such small census, based on ongoing researches concerning 13<sup>th</sup> century Italy, had to reach past the present political borders of the Northern Adriatic area, as the 13<sup>th</sup> century political, cultural and religious interpretation cannot consider the present Italian territory alone. The custodia of Istria was initially part of the province of Lombardy, and later became a part of the Sclavonie province. Trieste (Santa Maria della Cella, around 1265) was included in such a custodia, beside Capodistria (Santa Chiara 1301). Such analysis of monasteries of the Minorite circle also shows the cultural diversity and the diffusion of the same religious experience within the territory. One that should be considered precious in our time, too.*

I rapporti tra le attuali nazioni che si specchiano nel mare Adriatico si sono variamente intrecciati nel corso della storia. Ciò ha spesso significato identità di esperienze nella varietà di culture e di lingue. Nei secoli centrali e tardi del Medio Evo la Dalmazia costituì un collegamento tra Oriente e Occidente per commerci e scambi culturali non solo con Venezia, ma anche con Marche, Romagna, Puglia e financo Toscana. Grande entità politica della zona era il patriarcato di Aquileia, il cui patriarca – con sede a Cividale e dagli anni Trenta del Duecento a Udine – aveva ricevuto poteri comitali sul territorio, che costituiva un principato nel contesto del Sacro Romano Impero. Sia nel Goriziano, sia in Istria, sia nella Dalmazia si svilupparono regimi comunali, seguiti in alcune parti

dalla dominazione di Venezia; nei secoli XIII-XV la presenza veneziana in questi territori diviene importante, come d'altronde è noto <sup>1</sup>.

In queste zone l'Ordine dei frati minori arrivò fin dai suoi primi anni <sup>2</sup>. Molto probabilmente nel 1212 Francesco d'Assisi sbarcò in Dalmazia nel corso del suo primo tentativo di recarsi nei territori musulmani in Oriente. Ma in quell'occasione si trattò di casualità, dato che la nave su cui il santo viaggiava, partita da Ancona, fu costretta dai venti a deviare sulle coste dalmate <sup>3</sup>; non fu dunque un viaggio di predicazione o "missione" e non si instaurò un *locus* minoritico. Altra tradizione, non confermata – come molte dei primissimi tempi minoritici – riporta l'arrivo dei frati in Istria a Antonio da Padova <sup>4</sup> tra il 1214 e il 1229 (il santo morì nel 1231).

Tuttavia ben presto i territori veneto-istriano-dalmati rientrarono nell'organizzazione delle province francescane che, come le configu-

<sup>1</sup> Cf. ERMANNORLANDO, *Venezia e il mare nel Medioevo*, Bologna, Il Mulino, 2014; EGIDIO IVETIC, *Storia dell'Adriatico. Un mare e la sua civiltà*, Bologna, Il Mulino, 2019; BRUNO CREVATO-SELVAGGI, *Fasti Istriani. L'organizzazione politica e amministrativa dell'Istria veneziana*, in *Acta Bullearum*, III, Buje–Buie, Pučko otvoreno učilište Buje - Università popolare aperta di Buie, 2017, pp. 9-22.

<sup>2</sup> ALEKSANDER NAUMOW, *I Balcani e i francescani: un'introduzione*, in *I francescani nella storia dei popoli balcanici, nell'VIII centenario della fondazione dell'Ordine. Atti del convegno internazionale di studi* (Venezia, 13-14 novembre 2009), a cura di Viviana Nosilia e Marco Scarpa, Venezia, 2011, pp. VII-XI.

<sup>3</sup> *Thomae de Celano Vita prima sancti Francisci*, 55, in *Analecta Franciscana X, Legendae S. Francisci Assisiensis saeculis XIII et XIV conscriptae*, Quaracchi-Firenze, Collegio S. Bonaventura, 1926-1941, p. 42 (pp. 3-117).

<sup>4</sup> «Secondo tale tradizione, il Santo [Antonio] di persona avrebbe posto le prime radici francescane nella penisola istriana. A Trieste e in alcune altre località istriane si tramanda che nel 1214 egli abbia visitato queste terre nella sua qualità di ministro provinciale [di Lombardia], vi abbia predicato e, nello spirito degli inizi del movimento francescano, vi abbia fondato dei piccoli conventi. Della presenza di sant'Antonio nel settore nord-occidentale dell'Istria danno notizia anche alcune cronache, tuttavia non molto antiche. Così il noto cronachista sloveno Giovanni Vajkart Valvasor, nella sua grande opera sulla storia del ducato di Carniola, scrive: "Una tradizione che riteniamo degna di fede sostiene che nel 1229 sant'Antonio abbia visitato Gorizia, dove avrebbe eretto una cappella in onore di santa Caterina, che più tardi sarebbe stata dedicata a lui medesimo. Da Gorizia si sarebbe diretto a Trieste, dove avrebbe abitato in una casa fuori Porta Cavana, nel punto in cui fu poi costruita la prima chiesa francescana, consacrata dal vescovo triestino Gerardo Primo"», LJUDEVIT ANTON MARAČIĆ, *Le tradizioni istro-quarnerine sulla venuta e presenza di san Francesco e sant'Antonio in queste parti*, «Atti del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno», XLII (2012) p. 525 (523-536), consultato online: <https://crsrv.org/wp/wp-content/uploads/2020/02/Fra-Ljudevit-Anton-Maracic-Le-tradizioni-istro-quarnerine-sulla-venuta-e-presenza-di-San-Francesco-e-Sant-Antonio-in-queste-parti.pdf>

razioni politiche, nel XIII secolo ebbero estensione e confini variabili <sup>5</sup>. Inizialmente l'Italia settentrionale minoritica costituì l'unica provincia di Lombardia, che negli anni Trenta del Duecento venne suddivisa in tre province: Lombardia, Genova e Marca Trevigiana (o *Venetiarum*, o *Sancti Antonii*). La provincia *Marchie Tarvisine* comprendeva la gran parte del territorio dell'Italia nord-orientale, più o meno l'attuale Triveneto. All'interno delle province, rette da un ministro provinciale, i Frati minori costituirono le custodie, rette da un custode. La custodia *Ystriae* inizialmente venne inclusa nella provincia di Lombardia; successivamente, forse quando questa venne suddivisa con la riorganizzazione delle province che si ebbe tra il 1230 e il 1240 a causa dell'espansione minoritica e del grande aumento del numero dei frati, la custodia *Ystriae* fu assegnata alla nuova *provincia Sclavonie* <sup>6</sup>. Anche Trieste era parte della custodia istriana e quindi della provincia *Sclavonie sancti Seraphini*, di cui venne a far parte anche la Dalmazia <sup>7</sup>.

Se la custodia *Ystriae* rientrava nella *provincia Sclavoniae*, per le circoscrizioni ecclesiastiche il territorio istriano apparteneva al Patriarcato di Aquileia.

Insieme ai Frati minori nacquero nel Duecento molte comunità di donne non legate agli ordini monastici tradizionali, i quali, come ad esempio i Cistercensi, avevano chiuso la fondazione di nuovi monasteri femminili <sup>8</sup>. Non è facile indicare in poche righe la loro storia complessa. Con una serie di trasformazioni e con regole mutevoli, molte

<sup>5</sup> Basti qui rinviare al classico studio di LUIGI PELLEGRINI, *Insedimenti francescani nell'Italia del Duecento*, Roma, Laurentianum, 1984 (Istituto Franciscano di Spiritualità, Studi e ricerche, Nuova serie, 9).

<sup>6</sup> Per le province minoritiche v. GEROLAMO GOLUBOVICH, *Biblioteca bio-bibliografica della Terra Santa e dell'Oriente francescano*, II, Quaracchi-Firenze, Collegio S. Bonaventura, 1913, pp. 214-274.

<sup>7</sup> Per la difficoltà di arrivare a una cronologia sicura per la fondazione della provincia di Sclavonia v. BARBARA LOMAGISTRO, *L'attività dei francescani in Dalmazia, Croazia e Bosnia nella prospettiva storico-culturale*, in *I francescani nella storia dei popoli balcanici*, pp. 71-73 (pp. 71-111).

<sup>8</sup> Si veda il classico HERBERT GRUNDMANN, *Religiöse Bewegungen im Mittelalter. Untersuchungen über die geschichtlichen Zusammenhänge zwischen der Ketzerei, den Bettelorden und der religiösen Frauenbewegung im 12. und 13. Jahrhundert und über die geschichtlichen Grundlagen der Deutschen Mystik*, Berlin, Ebering, 1935 (Eberings Historische Studien, 267), Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 1961<sup>2</sup>, *ibidem* 1970<sup>3</sup> riveduta ed ampliata, da cui l'ed. it. *Movimenti religiosi nel Medioevo. Ricerche sui nessi storici tra l'eresia, gli Ordini mendicanti e il movimento religioso femminile nel XII e XIII secolo e sulle origini storiche della mistica tedesca*, Bologna, Il Mulino, 1974.

di queste comunità entrarono nell'orbita dei Frati minori, anche se le donne furono comunque inquadrare nelle forme religiose tradizionali, cioè non itineranti come i frati, ma come monache legate allo spazio del monastero e con una clausura che divenne sempre più rigida nel corso del Duecento, fino alla bolla *Periculososo ac detestabili* di Bonifacio VIII (1298), che la impose in maniera perpetua a tutte le monache di qualsiasi ordine religioso. Pur nella grande diversità di vita rispetto all'innovativo stile di vita dei frati degli ordini mendicanti, non poche donne di questo nuovo complesso monastico furono legate ai nuovi ideali proposti da Francesco d'Assisi, soprattutto a quelli di umiltà e povertà. La fondazione di quello che molto più tardi venne chiamato secondo ordine francescano non si deve all'iniziativa di Francesco e nemmeno di Chiara d'Assisi, ma a quella del cardinale vescovo di Ostia Ugolino (o Ugo) dei conti di Segni, che già prima degli anni Venti del Duecento riunì le nuove comunità monastiche dell'Italia centro-settentrionale in un Ordine che aveva come base di riferimento la regola benedettina e come normativa di fatto le costituzioni scritte dallo stesso Ugolino. Nel 1228, dopo la morte di Francesco (1226) e l'elezione al pontificato di Ugolino, che prese il nome di Gregorio IX (1227-1241), il monastero assisano di San Damiano, di cui era badessa Chiara, venne incorporato nell'Ordine ugoliniano, che da allora prese il nome di *Ordo Sancti Damiani*. All'interno di questo ordine, Chiara (m. 1253) ed alcune altre monache, tra cui Agnese di Praga, appartenente alla famiglia reale boema (m. 1282), si batterono fortemente per ottenere una regola vicina agli ideali francescani, con esiti alterni, fino all'approvazione nel 1253 della regola scritta dalla stessa Chiara<sup>9</sup> – due giorni prima della sua morte – con riferimenti espliciti e forti a san Francesco<sup>10</sup>. Ma ben pochi monasteri chiesero di adottare questa regola. Dopo la canonizzazione della santa (1255), Urbano IV nel 1263 emanò una nuova regola per quello che da allora divenne l'*Ordo sancte Clare*, le cui monache vennero poi dette Clarisse. Tuttavia vari monasteri scelsero di mantenere la regola prece-

<sup>9</sup> Fu la prima regola per donne scritta da una donna nella storia della Chiesa.

<sup>10</sup> Molto si è prodotto su Chiara d'Assisi, soprattutto dalla fine del secolo scorso; rinvio soltanto a MARCO BARTOLI, *Chiara d'Assisi*, Roma, Istituto Storico dei Cappuccini, 1989; MARIA PIA ALBERZONI, *Chiara e il papato*, Milano, Edizioni Biblioteca Francescana, 1995; CLAIRE D'ASSISE, *Écrits, Vies, Documents*, a cura di Jacques Dalarun e Armelle Le Huërou, *Introductions de Maria Pia Alberzoni, Marco Bartoli, Alfonso Marini*, Paris, Les Éditions Franciscaïnes-Cerf, 2013. Su Agnese di Praga v. ALFONSO MARINI, *Agnese di Boemia*, con la collaborazione di Paola Ungarelli, Roma, Istituto Storico dei Cappuccini, 1991.

dente, mentre negli anni Cinquanta un'altra regola era stata composta da quattro maestri francescani su impulso di Isabella, sorella del re di Francia Luigi IX. Insomma, tra conservazione e innovazione il mondo femminile facente capo all'Ordine minoritico costituì una realtà composita. Anche nel Quattrocento le regole seguite da queste donne furono diverse, poiché accanto a quelle che seguivano la regola di Urbano IV (Clarisse urbaniste), quelle che aderirono al movimento dell'Osservanza francescana adottarono la quasi dimenticata regola di Chiara, in omaggio al rispetto più stretto della povertà ed al riferimento a san Francesco e all'Ordine dei Minori <sup>11</sup>.

Come accennato, lo sviluppo di questi monasteri, benché non definibili del tutto "francescani", andò di pari passo con l'espansione dei Minori, anzi in alcuni casi gli insediamenti monastici femminili anticiparono quelli dei frati.

Se abbiamo documenti e storiografia su Chiara d'Assisi, Agnese di Boemia, Isabella di Francia e su alcuni monasteri di particolare importanza, come quello di San Damiano di Assisi o quelli romani di San Silvestro in Capite e San Lorenzo in Panisperna (che, legati alla famiglia Colonna, in un primo momento adottarono la regola di Isabella), per molti altri di questi monasteri manca una documentazione dettagliata e manca anche una storia degli Ordini di San Damiano e di Santa Chiara, soprattutto per il secolo XIII <sup>12</sup>. Molti anni fa iniziai una ricerca di tipo censitario sulla presenza di questi monasteri in Italia nel Duecento, assegnando tesi di laurea i cui risultati in gran parte sono stati pubblicati nella rivista *Collectanea Franciscana*, ricerca che sta arrivando final-

<sup>11</sup> ALFONSO MARINI, *Varietà e complessità delle normative relative ai monasteri femminili di tradizione damianita-clariana nei secoli XIII-XIV*, in *La lettera e lo spirito. Studi di cultura e vita religiosa (secc. XII-XV) per Edith Pásztor*, a cura di Marco Bartoli - Letizia Pellegrini - Daniele Solvi, Milano, Edizioni Biblioteca Franciscana, 2016, pp. 179-188.

<sup>12</sup> Può considerarsi poco più di un abbozzo MARIE COLETTE ROUSSEY - MARIE PASCALE GOUNON, *Nella tua tenda, per sempre. Storia delle Clarisse. Un'avventura di ottocento anni*, a cura di Rino Bartolini, S. Maria degli Angeli-Assisi, Ed. Porziuncola, 2005. Per gli insediamenti ci sono tre studi di carattere censitario, ma con notazioni essenziali e spesso da rivedere: *Le Clarisse in Italia, in Santa Chiara d'Assisi. Studi e cronaca del VII centenario, 1253- 1953*, a cura di Riccardo Pratesi, Assisi, Comitato centrale per il VII centenario della morte di S. Chiara, 1954; JOHN RICHARD HUMPIDGE MOORMAN, *Medieval Franciscan Houses*, St. Bonaventure (New York) 1983 (Franciscan Institute Publications. History Series, 4); ANNA BENVENUTI PAPI, *La fortuna del movimento damianita in Italia (sec. XIII): propositi per un censimento da fare, in Chiara d'Assisi*. Atti del XX Convegno della Società Internazionale di Studi Francescani (Assisi, 15-17 ottobre 1992), Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 1993, pp. 57-106.

mente a compimento grazie principalmente a due collaboratori, con la pubblicazione a breve di un volume per il regno di Sicilia ad opera di Marco Esposito<sup>13</sup> e con articoli di Alexa Bianchini per parte dell'Italia settentrionale, cioè la Lombardia<sup>14</sup> e quella nord-orientale<sup>15</sup>. Nel corso di quest'ultimo studio ci siamo spinti oltre i confini nazionali, data la fluidità delle circoscrizioni politiche e religiose e l'uniformità di quelli che – nonostante l'approssimazione – si possono definire monasteri femminili francescani. Riferendomi ai due studi di Alexa Bianchini citati, presento la situazione di questi monasteri a cavallo delle attuali frontiere politiche.

Per gli attuali Veneto e Friuli do solo riferimenti numerici, per consentire una comparazione. Nel Duecento possiamo contare otto monasteri in sette diocesi del Veneto: Padova e Montagnana nella diocesi di Padova, Verona e Vicenza nelle diocesi omonime, Venezia nella diocesi di Castello, Conegliano nella diocesi di Ceneda, Feltre e Treviso nelle diocesi omonime. Secondo le ripartizioni minoritiche, sono tutti nella provincia *Marchie Tarvisine*, suddivisi in tre custodie: *Paduana* (Padova, Santa Maria dell'Arcella 1226-1228; Montagnana, 1238, successivamente coll'intitolazione a Santa Chiara), *Veronensis* (Verona, 1226 Santa Maria di Campomarzo; Longare-Vicenza, Santa Maria della Cella 1241-1244), *Venetiarum* (Venezia, 1234 Santa Maria Mater Jhesu Christi; Conegliano, 1227 Santa Maria Mater Domini; Feltre, 1291 San Forcato; Treviso, 1233 Santa Maria Mater Domini della Cella). Nell'attuale Friuli – anch'esso compreso nella provincia della Marca Trevigiana – si hanno tre monasteri nella custodia di *Forum Iulii*, tutti e tre nella diocesi di Aquileia: Gemona (1277-1283 San Giacomo), Cividale (1284 Santa Chiara), Udine (1294 Santa Chiara).

La comparazione numerica dei monasteri è interessante. L'espansione minoritica avvenne partendo da occidente, dalla pianura padana.

<sup>13</sup> Anticipato da due articoli: MARCO ESPOSITI, *Le fondazioni francescane femminili in Abruzzo nel XIII secolo*, «Collectanea Franciscana», 85 (2015) pp. 631-664; IDEM, *Damianite e Clarisse nel Regnum. I monasteri fondati in Campania, Calabria e Basilicata nel Duecento*, «Collectanea Franciscana», 88 (2018), pp. 147-186.

<sup>14</sup> ALEXA BIANCHINI, «*Ordo Sancti Damiani*» e «*Ordo Sanctae Clarae*» nella Lombardia del XIII secolo, «Collectanea franciscana», 89 (2019) 249-299.

<sup>15</sup> EADEM, «*Ordo Sancti Damiani*» e «*Ordo Sanctae Clarae*» in Veneto e Friuli-Venezia Giulia nel XIII secolo, in corso di stampa in «Collectanea franciscana». Rinviando a queste due ampie e dettagliate trattazioni di Alexa Bianchini, le mie note storiografiche saranno essenziali, così come i rinvii alla documentazione.



Nella provincia *Marchie Tarvisine* gli otto monasteri dell'attuale zona veneta (dove Venezia faceva politicamente parte a sé, non legata alla marca trevigiana e quindi all'impero, né collegata per la sua organizzazione interna al fenomeno comunale) diventano tre nell'attuale Friuli. In tutta la provincia *Sclavonie*, di fronte agli undici della provincia *Marchie Tarvisine*, ve ne sono sei: due nella custodia *Ystrie*: Trieste (c. 1265 Santa Maria della Cella) e Capodistria (1301 S. Chiara), nelle diocesi omonime; gli altri quattro a Zara (1260 S. Nicolò), Ragusa (1290 Santa Chiara), Scardona (1301 S. Elisabetta), Spalato (1308 Santa Chiara).

Diamo quindi uno sguardo ai monasteri della provincia *Sclavonie*, seguendo l'ordine cronologico della loro fondazione, utile a comprendere le linee e i tempi dello sviluppo nel territorio dell'*Ordo sancti Damiani* e dell'*Ordo sancte Clare*.

I monasteri di Santa Maria della Cella di Trieste e di San Nicolò di Zara sono di fondazione precoce rispetto agli altri della provincia. Le origini di quello triestino – ma non solo – sono simili a quelle di varie comunità dell'Italia settentrionale, anche se spostate in avanti nel tempo rispetto a molte di esse.

Anche in Dalmazia alcuni monasteri sono riportati dalla tradizione – non supportata da documentazione e per lo più poco credibile – direttamente a san Francesco<sup>16</sup> o a sant'Antonio<sup>17</sup>, collegandosi dunque anche per questo aspetto all'area padana e centroitalica. Il passaggio del santo di Assisi sarebbe legato a vari suoi viaggi, tra cui quello in Egitto nel 1219, durante il quale si svolse il famoso incontro con il sultano Malik al-Khamil durante la quinta crociata<sup>18</sup>. Dal punto di vista documentario, invece, si può soltanto affermare che nelle città di Zara, Ragusa, Scardona e Spalato vi erano conventi dei Frati minori precedenti alla metà del secolo XIII e all'insediamento delle monache, mentre a Scardona il monastero femminile precedette di poco il convento maschile<sup>19</sup>.

<sup>16</sup> ALFONSO MARINI, *I viaggi di Francesco. Storia e "memorie", leggende e metafore*, in *Ricerca come incontro. Archeologi, paleografi e storici per Paolo Delogu*, a cura di Giulia Barone, Anna Esposito e Carla Frova, Roma, Viella, 2013, pp. 278-291.

<sup>17</sup> L. A. MARAČIĆ, *Le tradizioni istro-quarnerine sulla venuta e presenza di san Francesco*.

<sup>18</sup> Le biografie contemporanee di Francesco d'Assisi sono molte, mi permetto di rinviare a ALFONSO MARINI, *Francesco d'Assisi, il mercante del regno*, Roma, Carocci, 2019<sup>2</sup>.

<sup>19</sup> Cfr. MARIJAN. ZUGAJ, *I conventi dei minori conventuali tra i Croati dalle origini fino al 1500*, Zagreb, Edizioni Miscellanea francescana, 1989, pp. 98-175.



## ZARA, MONASTERO DI S. NICOLÒ

Il più antico monastero della provincia *Sclavonie* è quello di S. Nicolò di Zara, che la tradizione fa risalire al 1212, quando ancora non esisteva alcun ordine monastico femminile legato ai Minori o all'iniziativa del cardinale Ugolino di Ostia, tantomeno a Chiara d'Assisi<sup>20</sup>. Francesco sarebbe passato per la città e vi avrebbe guarito la badessa del monastero benedettino di San Nicolò, perciò le monache avrebbero donato una casa e un orto per la costruzione di un convento di Frati minori e poi avrebbero scelto di diventare "francescane"<sup>21</sup>. Le fonti in parte confermano questa tradizione, ma in tempi molto diversi. Nel 1224 a Zara esisteva il monastero benedettino di San Nicolò e si conserva un documento papale di conferma del passaggio delle monache alla regola dell'Ordine di San Damiano, ma è di Alessandro IV nel 1260. Si può quindi affermare che a Zara sia nato un monastero damianita nel 1260 o pochissimo prima, passato nello stesso anno alla cura dei frati Minori della città. Per ristrutturare il monastero – posto all'interno delle mura cittadine – Urbano IV nel 1262 affidò la protezione dei suoi possedimenti al clero secolare di Zara e concesse l'acquisizione di denaro da fedeli ravveduti dalle loro colpe; e nel 1263 il patriarca di Grado e primate di Dalmazia Angelo e l'arcivescovo di Zara Lorenzo concessero quaranta giorni di indulgenza per gli aiuti nella ricostruzione. Probabilmente, come avvenne per non pochi monasteri soprattutto in varie parti d'Italia, le monache continuarono a professare la regola damianita (cioè le Costituzioni di Ugolino con la regola benedettina), non accettando la regola di Urbano IV del 1263, poiché tale regola fu imposta loro circa quaranta anni dopo da Bonifacio VIII. Il monastero di Clarisse restò attivo fino al 1793; in quell'anno venne espropriato e diventò ospedale militare.

## TRIESTE, SANTA MARIA DELLA CELLA

Le dinamiche di fondazione del monastero triestino – come si è detto – richiamano quelle di varie comunità damianite della zona padana, anche se avvenute in periodo più avanzato.

<sup>20</sup> BASILIO PANDZIC, *Le Clarisse nel mondo slavo-magiaro*, in *Santa Chiara d'Assisi. Studi e cronaca del VII centenario*, pp. 449-463.

<sup>21</sup> DONATO FABIANICH, *Storia dei frati Minori dai primordi della loro istituzione in Dalmazia e Bossinia fino ai giorni nostri*, Zara 1863, pp. 16-17 (ristampa Firenze, Nabu Press, 2014); VITALIANO BRUNELLI, *Storia della città di Zara*, Venezia, Istituto veneto di arti grafiche, 1913, pp. 387-388.

La nascita del monastero di S. Maria della Cella si pone tra il 1265 e il 1278, quando era nato da pochi anni l'*Ordo sancte Clare*; non si ha una data certa non solo per la scarsità di documentazione, ma anche perché tale comunità non nacque come fondazione di Clarisse, ma dall'impulso di un gruppo di *domine* religiose penitenti, già esistente, appunto una tipologia di religiosità laica comune nell'Italia padana, ben prima che nel 1289 nascesse il Terzo ordine francescano, con la *Supra Montem* di Niccolò IV, primo papa proveniente dall'Ordine dei Frati minori. Tra queste donne vi era Albuina e una prima data deriva dalla sua donazione di una vigna ed altri beni al fratello, a condizione che venisse fondata una «Cella *dominarum* di Trieste» per lei e le sue compagne<sup>22</sup>. Siamo al 1265, si propone quindi il passaggio da un gruppo informale di penitenti ad una comunità monastica. Probabilmente il monastero venne fondato poco dopo, ma il primo documento ufficiale è del 10 luglio 1278, quando il vescovo Arlongo dei Visgoni confermò l'istituzione della Cella intitolandola alla Madonna, con esenzione dall'autorità vescovile e obbligo di clausura<sup>23</sup>, ma senza riferimento all'*Ordo sancte Clare*. Tale appartenenza è affermata nel marzo 1282 in una lettera di Martino IV, nella quale il papa parla di pressioni verso le Clarisse di Santa Maria alla base della sua decisione di affidarle al decano di Concordia, non al vescovo di Trieste. Ciò fa supporre un difficile rapporto tra il prelado triestino e le realtà religiose e politiche del territorio, che subiva le influenze del patriarca di Aquileia – di cui il vescovo era suffraganeo fin dalla metà del V secolo – della Repubblica di San Marco – che arriverà ad assediare la città negli anni 1283-1285 – ed anche dei conti di Gorizia.

I difficili rapporti delle monache con l'autorità ecclesiastica cittadina diventano manifesti attorno al passaggio di secolo, quando il nuovo vescovo di Trieste, Enrico III, fece irruzione nel monastero per sostituire nella cura pastorale i Frati minori con persone del suo clero secolare: nel gennaio 1302 Bonifacio VIII gli ordinò di lasciare ai Minori la cura di Santa Maria della Cella.

<sup>22</sup> LUCIA PILLON, *Il monastero della Cella di Trieste dalle origini alla metà del XV secolo*, «Metodi e Ricerche», 2 (1980), pp. 23-40.

<sup>23</sup> Per la documentazione è molto utile il noto *Codice diplomatico istriano*, a cura di Pietro Kandler, Trieste, Tipografia del Lloyd austriaco, 1862-1865 (varie ristampe, tra cui Firenze, Nabu Press, 2011). I documenti sono indicati da L. PILLON, *Il monastero della Cella di Trieste*, e da A. BIANCHINI, «*Ordo Sancti Damiani*» e «*Ordo Sanctae Clarae*» in *Veneto e Friuli-Venezia Giulia*.

La storia di questo monastero continua nel Trecento in dialettica con i poteri locali, tanto che Clemente V dovette confermarli la protezione della Sede apostolica. Dopo il 1319 le monache si spostarono dalla sede presso l'episcopio alla contrada di Castello, vicino alle mura; nel 1321 si ha un documento che denomina la nuova sede Cella Nova. Nell'aprile 1334 il podestà di Trieste Andrea Dandolo intervenne in una nuova lite, questa volta tra il monastero e Bonafede Pichegno.

Poco dopo questa comunità inquieta, nata come gruppo di donne penitenti, passata poi alle Clarisse, passò all'Ordine benedettino. Da documenti notarili le monache della Cella sono indicate per l'ultima volta come Clarisse nel 1352; il 2 febbraio 1367 il loro monastero è indicato come «*monasterium sancti Benedicti de Tergesto*»; non si conosce il motivo di tale passaggio, alcuni ipotizzano che avvenisse per raggiungere autonomia dal Comune, al quale erano invece legati i Frati minori. Le vicissitudini delle monache non erano finite. Nel 1368 un nuovo assedio di Venezia portò alla distruzione del loro monastero, nel 1426 si trasferirono nelle case della famiglia Bonomo presso la chiesa di San Cipriano, che venne ceduta al monastero durante il vescovato di Enea Silvio Piccolomini (1447-1450), futuro Pio II (1458-1464). Molto più tardi, nel 1773, la comunità monastica ebbe un nuovo mutamento, dedicandosi all'attività scolastica, fino al 1969; poi ospitò un laboratorio per il restauro dei manoscritti. Nel 2012 le monache si trasferirono e una parte del monastero fu acquistato da privati.

I monasteri di Zara e di Trieste sono gli unici della provincia *Sclavonie* a essere nati attorno alla metà del secolo XIII. Per la fondazione degli altri monasteri della provincia bisogna attendere la fine del secolo XIII o addirittura i primi anni del Trecento. Tuttavia nelle loro origini, legate a comunità religiose informali di tipo penitenziale, si notano analogie con quelle dei monasteri di area padana e con quello triestino.

#### RAGUSA, SANTA CHIARA

Santa Chiara di Ragusa, noto anche col nome di Ss. Apostoli<sup>24</sup>, secondo la tradizione si collegherebbe al passaggio di Francesco nella città nel 1219, l'anno in cui il santo si recò in Egitto. Ma la documentazione sposta la sua fondazione molto più in là, al 1290, benché l'insediamento

<sup>24</sup> B. PANDZIC, *Le Clarisse nel mondo slavo-magiaro*, p. 451.

dei Frati minori sia stato molto precoce (1235)<sup>25</sup>. Restano poche notizie su questo cenobio: costruito presso la chiesa di San Biagio, fu distrutto da un terremoto nel 1667, ricostruito e soppresso nel 1806.

#### CAPODISTRIA, SANTA CHIARA

Nel nostro periodo Capodistria era legata alla storia politica del Friuli<sup>26</sup>. La Marca d'Istria, su cui si appuntavano le mire sia dei conti di Gorizia, sia di Venezia, era feudo del patriarca di Aquileia, ma nel 1279 andò sotto il dominio veneziano<sup>27</sup>. Dal punto di vista delle ripartizioni ecclesiastiche la città era una delle diciassette diocesi suffraganee del Patriarcato, come Trieste e – come si è detto – apparteneva alla custodia francescana di Istria<sup>28</sup>.

Nel 1301 vi venne fondato il monastero di Clarisse intitolato a Santa Chiara. Anche per questa comunità la documentazione è scarsa a causa delle soppressioni di Giuseppe II e napoleoniche, ma essa è oggetto di studi relativamente recenti<sup>29</sup>. Benché tardo, il monastero ebbe origini simili a quelle della Cella di Trieste, poiché si originò da una comunità religiosa femminile non strutturata, appartenente alla galassia dei gruppi penitenziali, come potrebbe indicare la denominazione attribuita a queste donne religiose in studi antichi, quella di *Mantellate* o *Pinzochere*, nonché di *sorores de Cella*, che richiama appunto quella delle monache della Cella di Trieste<sup>30</sup>.

<sup>25</sup> M. ZUGAJ, *I conventi dei minori conventuali tra i Croati*, p. 98.

<sup>26</sup> PIO PASCHINI, *Primordi dell'Ordine francescano nel Friuli*, «Memorie storiche forogiulienesi», 11 (1915), pp. 40-54, per l'indicazione dell'espansione dai Minori nelle zone a est del Friuli.

<sup>27</sup> BERNARDO BENUSSI, *L'Istria nei suoi due millenni di storia*, Trieste, G. Caprin, 1924; GIOVANNI DE VERGOTTINI, *Lineamenti storici della costituzione politica dell'Istria durante il Medioevo*, Roma, Società istriana di archeologia e storia patria, 1924.

<sup>28</sup> Cfr KONRAD EUBEL, *Provinciale ordinis fratrum minorum vetustissimum secundum codicem vaticanum nr. 1960*, Quaracchi, Collegio San Bonaventura, 1892, p. 68.

<sup>29</sup> GIUSEPPE CUSCITO, *L'insediamento francescano in Istria. Lineamenti storiografici, in Beato Monaldo da Giustinopoli (1210-1280)*. Atti raccolti in occasione del VII centenario del suo transito, Trieste 1982, pp. 29-56; LUIGI PARENTIN, *Il francescanesimo a Trieste e in Istria nel corso dei secoli*, Trieste 1982; IDEM, *Ordini religiosi a Trieste e in Istria*, «Atti e memorie della società istriana di archeologia e storia patria», N.S., 36 (1988) pp. 77-96.

<sup>30</sup> PAOLO NALDINI, *Corografia Ecclesiastica o' sia Descrizione della città e della Diocesi di Giustinopoli detto volgarmente Capodistria*, Venezia, presso Gierolamo Albrizzi, 1700, pp. 219-229.

Da questo punto di vista l'origine della comunità monastica risale ancora al secolo XIII, ma il suo passaggio all'*Ordo sancte Clare* è attestato al 4 novembre 1301, quando il vescovo di Capodistria, Pietro Manolesso, Frate minore, concesse alle religiose di essere incorporate nell'Ordine. Il monastero era nella giurisdizione del ministro provinciale della Dalmazia, ma nel 1308, come il convento dei Frati minori della città, passò direttamente sotto quella del ministro generale.

Per la documentazione pontificia bisogna attendere il 1353, con la concessione di indulgenze per i fedeli che si recassero alla chiesa del monastero in determinate festività, come consueto per far arrivare introiti. Nel Cinquecento la comunità tornò alla giurisdizione vescovile e subì più di una pestilenza, sicché molte monache morirono. Nel 1806 cessò di esistere a causa della soppressione napoleonica, i beni e l'archivio del monastero furono dispersi.

#### SCARDONA, SANTA ELISABETTA

Anche Stanislava, sorella di Paolo *comes de Breberio* o bano della Croazia, apparteneva ad una comunità femminile non strutturata, per la quale la donna nel 1301, col permesso del vescovo Andre, fondò fuori le mura cittadine il monastero di Santa Elisabetta di Ungheria – il cui culto era molto sviluppato in Dalmazia – il quale fece parte dell'Ordine di Santa Chiara<sup>31</sup>. Paolo e sua moglie Orsola donarono molti beni al monastero e fecero costruire la chiesa di San Giovanni Battista. Venne poi costruito accanto anche un convento di Frati minori per l'assistenza delle monache<sup>32</sup>. Non restano molte altre notizie.

#### SPALATO, SANTA CHIARA

Pietro di Spalato nel suo testamento stabilì che dodici vergini della città potessero ritirarsi in un monastero dell'Ordine di Santa Chiara, da edificarsi con una grande somma di denaro che lasciava a tal fine. La costruzione fu autorizzata dal legato apostolico di Ungheria nel 1308<sup>33</sup>. Il monastero, collocato entro le mura cittadine, fu consacrato nel 1311 dall'arcivescovo di Spalato, il quale lo esentò dalla sua giurisdizione, secondo la prassi<sup>34</sup>. Il monastero ricopre una grande importanza per

<sup>31</sup> B. PANDZIC, *Le Clarisse nel mondo slavo-magiario*, pp. 449-463.

<sup>32</sup> M. ZUGAJ, *I conventi dei minori conventuali tra i Croati*, p. 153.

<sup>33</sup> B. PANDZIC, *Le Clarisse nel mondo slavo-magiario*, p. 474.

<sup>34</sup> DANIELE FARLATI, *Illyrici Sacri Tomus Tertius. Ecclesia Spalatensis olim Saloniana, Venetiis 1765*, p. 301.

la città di Spalato. Basti dire che la sua esistenza ha avuto una durata davvero lunga, superando anche il periodo della Jugoslavia comunista e curando la pubblicazione della *Biblioteca di ascetica e mistica di Spalato*<sup>35</sup>. Oggi è ancora attivo ed è anche meta di pellegrinaggi<sup>36</sup>.

In conclusione, la *provincia Sclavonie* dei Frati minori ebbe almeno sei monasteri femminili nel primo secolo del movimento francescano. Si hanno varie documentazioni per valutare la consistenza delle province e delle custodie; un elenco di origine pontificia, risalente al massimo al 1263, pone la *provincia Sclavonie* quindicesima delle 32 province francescane<sup>37</sup>. Successivamente abbiamo le registrazioni delle *series* dei capitoli generali dei frati, che indicano il numero complessivo, non i singoli monasteri. La *Series capituli Neapolitani* del 1316 ne enumera solo quattro della provincia *Sclavonie*<sup>38</sup> invece dei sei individuati<sup>39</sup>, come succede per altre province, per le quali i numeri erano fluttuanti, solitamente riportati per difetto, mentre le ricerche contemporanee a volte evidenziano un numero maggiore di fondazioni. L'analisi ravvicinata di questi monasteri mostra ancora una volta la varietà e la compresenza di diverse culture all'interno di un territorio differenziato e insieme la diffusione in questo territorio di una medesima esperienza religiosa, il che dovrebbe costituire una ricchezza anche per il nostro tempo.

<sup>35</sup> M. C. ROUSSEY - M. P. GOUNON, *Nella tua tenda, per sempre*, p. 1058. Le autrici (p. 236) indicano monasteri di Clarisse della provincia *Sclavonie* fondati nel XIV secolo inoltrato, oltre i limiti cronologici di questo articolo, a Cattaro (1364), Sebenico (1391), Nona Zara (1491).

<sup>36</sup> Cf. il sito <https://www.figliedellamiseriordia.org/it/news/pellegrinaggio-a-spalato>, consultato il 22 ottobre 2020.

<sup>37</sup> B. LOMAGISTRO, *L'attività dei francescani in Dalmazia, Croazia e Bosnia*, p. 72, rinvia a DOMINIK MANDIĆ, *Franjevačka Bosna: razvoj i uprava Bosanske Vikarije i Provincije 1340.-1735*, Rim 1968.

<sup>38</sup> G. GOLUBOVICH, *Biblioteca bio-bibliografica della Terra Santa e dell'Oriente francescano*, II, p. 249.

<sup>39</sup> A. BIANCHINI, "Ordo Sancti Damiani" e "Ordo Sanctae Clarae" in Veneto e Friuli-Venezia Giulia.